

Gioco «senza frontiere»

Raccontare a teatro il senso che dovrebbe avere l'Europa

Claudio Longhi firma la regia di uno spettacolo nato da una serie di laboratori fra Modena e Roma: omaggio alla libera circolazione dei cittadini

MARIA GRAZIA GREGORI

CAMBIARE UN RATTO - CIOÈ UN RAPIMENTO COME QUELLO DI ZEUS, TRASFORMATOSI IN TORO, AI DANZI DELLA GIOVANE EUROPA - immaginando che il ratto in questione sia proprio un grande, pacioso, simpaticissimo toponimo, un muppet di dimensioni ragguardevoli e che la ragazza Europa sia il nostro accidentato, inquieto continente, può apparire un'idea bizzarra. In realtà è un «gioco», una specie di Hellzapoppin' dove ne capitano di tutti i colori, una cavalcata dentro le immagini, i suoni, le ipotesi, le riflessioni che la

parola Europa porta con sé. Ma questo gioco «senza frontiere», in omaggio alla libera circolazione dei cittadini dentro i confini dei paesi consociati, nasce da un impulso importante: raccontare il senso che dovrebbe avere quest'Europa. Non basta battere la stessa moneta o conoscere l'*Inno alla gioia* di Beethoven per essere europei. E certo l'idea che ha guidato questo intelligente progetto di Claudio Longhi che firma la regia di un testo e di uno spettacolo in divenire (troppo lungo-dura tre ore e mezza: bisogna avere il coraggio di tagliare qua e là) che nasce da una drammaturgia collettiva non è solamente economica, ma ideale, culturale, emozionale e, come tale, supranazionale. E il gioco si fa serio quando, durante lo spettacolo, si aprono spazi di riflessione con personaggi che hanno molto da dire: fra gli altri la non vedente campionessa di nuoto delle Paraolimpiadi di Londra del 2012 Cecilia Camellini, Giovanni Maria Flick presidente emerito della Corte Costituzionale, Susanna Camusso segretario generale della CGIL, Mirella Freni soprano noto in tutto il mondo.

Il ratto d'Europa coprodotto da Emilia Romagna Teatro e dal Teatro di Roma, nasce da una serie di laboratori condotti a Modena e a Roma da dei tutor con gruppi di studenti e dell'Università, di lavoratori, di volontari, di giovani artisti. Con l'idea di coinvolgere un'intera comunità di cittadini: a Modena, oltre a quelli già nominati, per esempio, i giornali, la Confindustria Giovani, la Cgil.

Teatralmente nasce come un sogno sognato

da nove personaggi - guida (Donatella Allegro, Nicola Bortolotti, Michele Dell'Utri, Simone Francia, Olimpia Greco, Lino Guanciale, Diana Manea, Simone Tangolo, Antonio Tintis, ma in scena accanto a loro si susseguono gruppi diversi) sdraiati su nove letti -materassi colorati (gli elementi scenici sono di Marco Rossi). Un sogno un po' inquieto, popolato da incubi con un risveglio altrettanto inquieto che parte da tempi miticamente lontani per arrivare ai Bond, ai BTP a Moody's stando sempre in equilibrio accidentato su ponti improvvisati, su corde tese nel vuoto, cercando di portare a casa la pelle attraverso le infinite guerre - 50 si racconta - che hanno costellato la vita del nostro continente e tutto questo per salvare lei, l'Europa.

Al Teatro Storchi di Modena, dunque, il gioco del sogno si fa duro coinvolgendo anche il pubblico, per diventare con l'aiuto di filmati e di cartine geografiche di musiche e di canzoni, una realtà che si snoda in nove tempi dai titoli emblematici: *Strade, Viaggi, Lingue* con i suoi giochi di parole nei linguaggi più diversi, *Confini* (inquietante la costruzione dei muri che dividono gente che vive sulla stessa terra), *Guerre, Bandi Ue, Euromiti, Eurocucina* con l'esilarante dimostrazione di una serie di «ricette» per cucinare un'Europa che piaccia a tutti, *Sport* con l'arrivo in sala di veri giocatori di rugby. Il pubblico si diverte e si sente anche un po' protagonista e grazie a quest'idea e alle riflessioni che porta con sé, malgrado la crisi che ci attanaglia, chissà che alla fine l'Europa gli sembri un po' meno matrigna e un po' più sua.



Foto di Giuseppe Distefano

LO SPETTACOLO

Il violoncellista multato conquista un vero palcoscenico

Ricordate il violoncellista multato per aver suonato cinque minuti in più? Accadeva a Roma lo scorso 25 aprile e l'Unità raccontò la sua storia. Fabio Cavaggon, maestro diplomato al Conservatorio e un curriculum di spessore, è costretto dalla crisi, dall'assenza di lavoro, a suonare in strada. Lo fa con dignità e coraggio, portando nelle piazze di una città spesso respingente, la musica di Vivaldi e Beethoven. Ebbene, dopo la sanzione di un zelantissimo «pizzardone», il violoncellista ha ricevuto attestati di stima e solidarietà, a partire da Giovanni Sollima che con gli altri «100 cellos» provenienti da tutto il mondo ha suonato per Cavaggon in piazza San Simeone e poi, il primo maggio, l'ha voluto sul palco del Primo Maggio. Giovedì il maestro finalmente potrà esibirsi in uno spazio degno di questo nome: appuntamento a partire dalle 19 al Cinque Lune (luogo bellissimo in piazza delle Cinque Lune 74 a Roma) a partire dalle 19. Con il violoncellista si esibirà il pianista Luciano Michelini docente all'Istituto Pontificio di musica sacra e per vent'anni accanto a Gazzelloni. In programma musiche di Rota, Bach, Albinoni, Ravel, Mahler. L'ingresso costa 18 euro e include un drink.

D.A.

Threadgill, l'improvvisazione come rifiuto della banalità

Il grande jazzista di Chicago alle prese con un tour de force in Italia: dieci concerti in 10 giorni e omaggio alle dissonanze

ALDO GIANOLIO

È IN PIENO SVOLGIMENTO IL TOUR («DE FORCE», È IL CASO DI DIRLO) EUROPEO DI HENRY THREADGILL: dieci concerti in dieci giorni consecutivi, dal 7 al 16 maggio, con due date in Italia, all'Auditorium S. Chiara di Trento il 9 e al Teatro Olimpico di Vicenza il 10.

Henry Threadgill, classe 1944, di Chicago, è uno dei più importanti jazzisti in attività, sperimentatore inesausto sin dalle sue prime esperienze, nella seconda metà degli anni Sessanta, con la leggendaria Aacm (Association for the Advancement of Creative Musicians), poi suonando col trio Air, formando e guidando il settemto Very Very Circus e il gruppo Make a Move. Nel concerto di Vicenza (dove si sta svolgendo il festival «New Conversations», che durerà sino al 18 maggio con altri importanti appuntamenti, vedere il sito <http://www.vicenzajazz.org>), come del resto nel suo recente bellissimo disco *Tomorrow Sunny/The Revelry* (edito dalla PI Recordings), Threadgill ha



Henry Threadgill FOTO DI ALESSANDRA FREGUJA

estremizzato ancor più la sua musica, seppur per scarti ridotti rispetto all'immediato passato, perché è suo uso procedere per piccoli costanti avanzamenti, mantenendo intatta la propria concezione di base, l'idea-forza che lo sorregge sin dagli esordi e che lo ha portato a scompaginare l'approccio mainstream al materiale jazzistico: un sottosopra causato dall'originale struttura dei brani, dall'andamento sghembo delle linee melodiche, dalla preponderanza della composizione sulla improvvisazione, dall'allestimento di una formazione atipica (nello Zoid, così si chiama il gruppo fondato tredici anni fa, lui suona il sassofono alto, il flauto e il flauto basso, Liberty Ellman la chitarra, Christopher Hoffman il violoncello, Jose Davila il basso tuba e il trombone, Elliot Humberto Kavee la batteria), infine dal modo di accompagnare e sostenere temi e improvvisazioni, intrecciando segmenti, particelle e rispettivi silenzi e sospensioni che, proposti incessantemente e ossessivamente, creano un fitto e semente caleidoscopio di potente e disarticolata intensità sonora.

La disarticolazione è solo apparente, perché tutto è volutamente predisposto, legato magistralmente dalla scrittura del leader, che senza mai dimenticarsi la visione complessiva conferisce attenzione ai minimi particolari, richiamando alla mente *Pasiphae*, il capolavoro di Jackson Pollock, un dipinto che se lo si guarda da lontano, nel suo insieme, senz'altro possiede una miracolosa omogeneità (cromatica, figurale, polidimensionale); ma più ci si avvicina, sempre più risaltano all'occhio le singole parti nelle loro diversità, nu-

clei che per colore, disegno, profondità e intensità, sono diversissimi e sembrano monadi leibniziane impazzite, fuori controllo.

Molta scrittura, quindi, nel concerto vicentino di Threadgill; ma anche improvvisazioni che si risolvono spesso in giochi di virtuosismi incrociati sempre legati ferreamente al mood del brano di riferimento (spesso dalla atmosfera cupa e desolante, una cappa d'angoscia); e molto spazio, come solista, al chitarrista Liberty Ellman, con il basso tuba di Jose Davila che incessantemente tira le fila.

Il Threadgill improvvisatore riesce da parte sua a tendere magistralmente le corde della tensione con spigoli vivi e sonorità angosciose, richiamando le grida lancinanti di Ornette Coleman, gli spostamenti ritmici di John Gilmore, gli avvilluppamenti del fraseggio di Dolphy e le lacerazioni in glissando di Shepp, contribuendo a impedire ogni tipo di distensione; perché il risultato di tutto ciò è una musica scheggiata, irta e piena di aculei; una musica che distilla Stravinsky e la dodecafonia, Braxton e Mingus, che metabolizza reggae e raga e che sottintende anche la poliritmia della bossa-nova e il pathos del blues; una musica che si basa su intervalli ampi, improvvisi, dissonanti e fuori schema, costruiti su una stratificazione tesa e inebriante di vari piani sonori, organizzati in diverse tonalità, che non fanno immediatamente distinguere alcun centro tonale, dando un'idea di spaesamento e instabilità; una musica che sembra essere pensata in nome di una esigenza etica, oltre che estetica, tanto vi è presente il rifiuto di ogni compromesso.